

No Limits

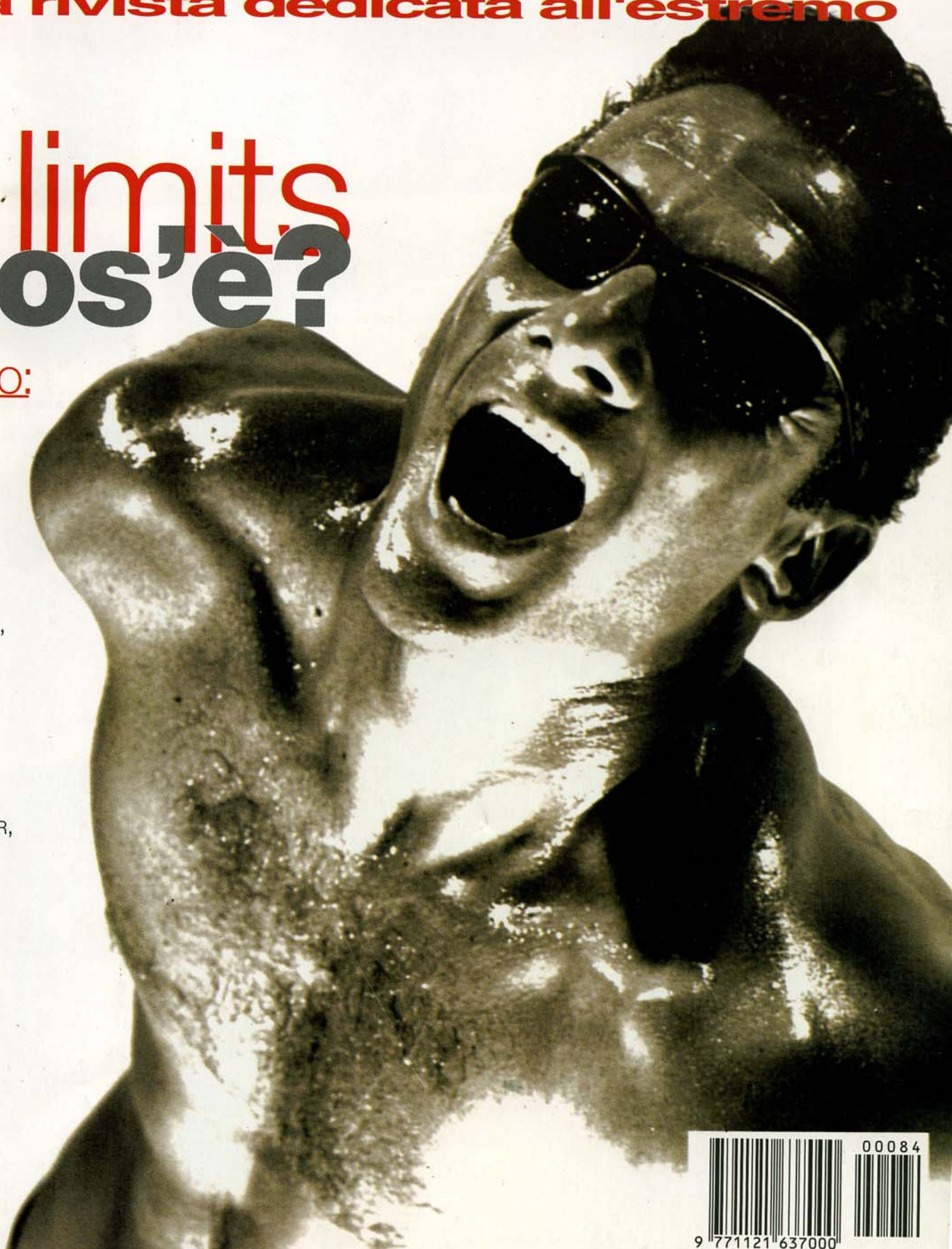
world

unica rivista dedicata all'estremo

no limits
cos'è?

RISPONDONO:

ALL ALLEN,
IZO BIAGI,
ANCO BIANCHI,
ARCO BIANCHI,
ULIA BORGESE,
ALTER BRUGNOTTI,
NGELO D'ARRIGO,
ANNI DEGLI ANTONI,
IORE DEOTTO,
LLO DORFLES,
OLON,
IZO FORESE,
ERO GAFFURI,
ANCARLO ILIPRANDI,
ANS KAMMERLANDER,
E KONITZ,
NIELE MASALA,
TORE MO,
RY MURDEN,
MBERTO PELIZZARI,
ATTEO PENNACCHI,
OBERT PERONI,
TY PISANI,
RNANDA PIVANO,
RELLA SANTAMATO,
GENIO SCALFARI,
UNO VERGOTTINI,
ORDANO ZUCCHI,
BI WIESENDANGER.



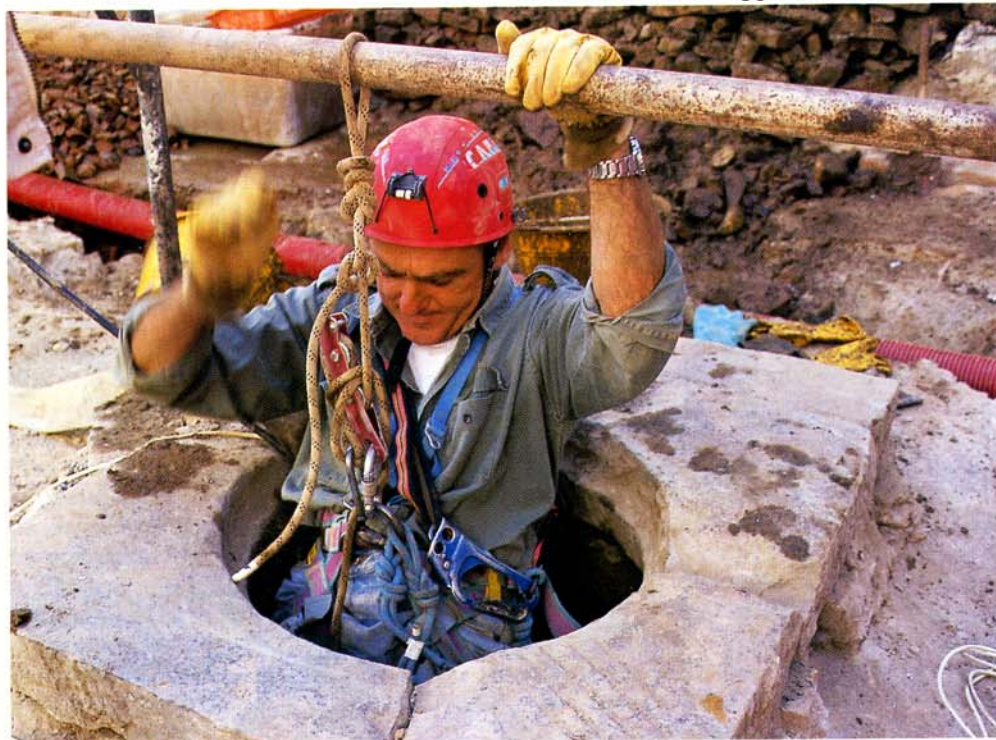
Avventura sotto casa

di **Fabrizio Pompily**

fotografie di **Fabrizio Pompily e Carlo Cavanna**

*Viaggio
a ritroso nel tempo
nelle viscere
della città di Grosseto.
Dove, in fondo a un pozzo,
gli esploratori
hanno rinvenuto
una gran quantità
di oggetti di uso comune,
testimonianze
della vita quotidiana
dal Medio Evo
al secolo XIX.*

Non sempre occorre andare all'altro capo del mondo per vivere esperienze interessanti ed emozioni intense. Certo, sono importanti anche i grandi viaggi, le spedizioni nella natura sconfinata o le sfide per superare limiti imbattuti. Ho visto decine di meravigliose albe e fiammanti tramonti nel deserto del Sahara, ho camminato sulle montagne dell'Etiopia e disceso i suoi fiumi su gommoni da rafting, pedalato lungo le vie dell'Uganda e dell'India (*No Limits® world*, giugno 1999), però sono convinto che anche intorno a casa si può sperimentare il gusto per l'avventura e per la scoperta. Con la speleologia urbana questo è possibile: infilarsi nei cunicoli ormai dimenticati, riscoprirne le funzioni e recuperare oggetti di uso quotidiano che ci danno l'emozione di riscoprire la vita di tutti i giorni di epoche andate. Epoche in cui anche le cose più umili avevano un valore ben diverso da quello che oggi attribuiamo ai nostri oggetti di uso comune.





SPELEOLOGIA URBANA



Nella mia città, Grosseto, stanno ripavimentando il centro storico, ovvero la parte della città racchiusa all'interno delle mura medicee. Il nucleo originario dell'abitato si formò intorno all'anno Mille, per controllare il guado sul fiume Ombrone, che allora scorreva poco fuori le mura, pressappoco dove oggi c'è la piazza del mercato. Si trattava probabilmente di poche capanne circondate da un terrapieno o da una palizzata insediatesi in un terreno vergine, non sulle rovine di precedenti abitati. Di Grosseto si ha infatti la prima menzione in un documento dell'803, in cui il vescovo di Lucca, Iacopo, concede in locazione a Ildiprando vari beni "que est in loco Grosseto". Fino ad allora la città guida del territorio era stata Roselle, posta sulle colline circostanti, la cui origine risale agli etruschi. Nella piana sottostante si erano sviluppati solo piccoli villaggi e forse un porto. L'ultimo compito di prestigio Roselle lo assolse dall'862 al 935, quando fu capitale della Contea degli Aldobrandeschi, che si estendeva su un territorio di poco inferiore all'attuale provincia grossetana. Poi gli Aldobrandeschi trasferirono la loro sede a Sovana e Roselle iniziò il suo inevitabile decadimento a vantaggio di Grosseto, che da quell'epoca andò popolandosi. Con il trasferimento della sede vescovile da Roselle a Grosseto, avvenuta nel 1138, fu sancita la definitiva fine della città etrusca in favore del nuovo centro, che andava accrescendosi sulle rive dell'Ombrone e lungo la direttrice che dalle saline della costa andava verso l'interno. Durante questi lavori di ripristino del centro storico, con rara lungimiranza da parte dell'amministrazione, si è creata una sinergia di forze con la Soprintendenza archeologica della Toscana, che segue costantemente i lavori: non appena viene localizzata una cisterna, un forno o una se-

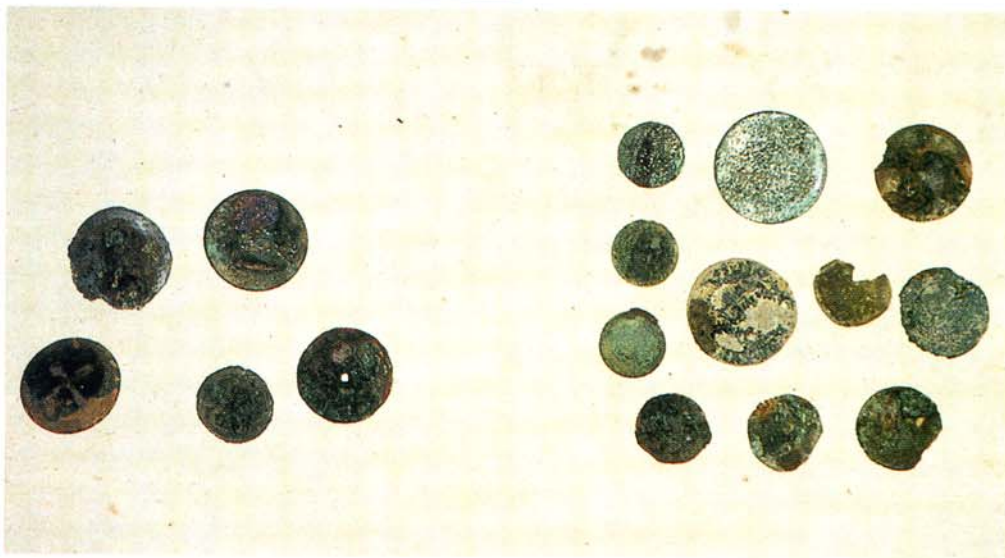
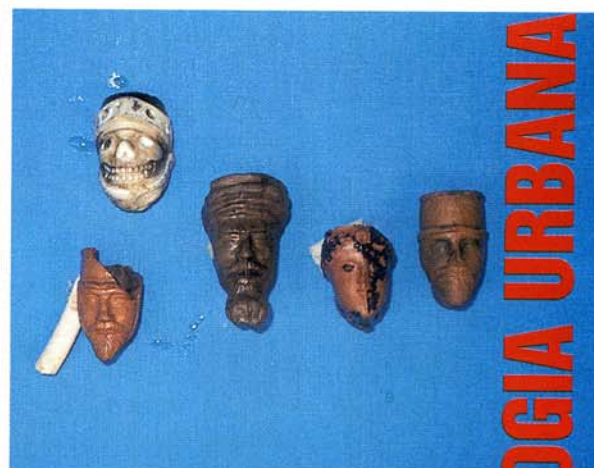
poltura, il materiale viene documentato, misurato e fotografato, prima di essere ricoperto. Il tutto con grande sintonia fra le esigenze di completare i lavori di pavimentazione e il lavoro degli archeologi. Fra le scoperte recenti ci sono alcune cisterne e un pozzo e qui l'amministrazione comunale si è avvalsa dell'ausilio della Società naturalistica speleologica maremmana. La presenza della mia associazione è stata richiesta per ispezionare gli ipogei venuti in luce. Sono state localizzate alcune cisterne medioevali in cui veniva raccolta l'acqua piovana, convogliandola dai tetti delle case circostanti. In qualche caso prima abbiamo dovuto svuotarle con una pompa sommersa, poi ci siamo calati per ispezionarle e misurarle. Sono costruite a mattoni, con la volta a cupola, qualche volta sono intonacate, altre volte no. Le più ampie sono profonde circa 8 metri e hanno un diametro di circa 7.

Il lavoro per noi più eccitante è stato la ricognizione e lo scavo in fondo a un pozzo di 13 metri, con un diametro inferiore ai 3 metri, che in una settimana ci ha permesso di portare alla luce il vissuto di circa mille anni della città. Si è subito notata la differenza di materiale usato per costruirlo: la metà inferiore con pietre più grezze, la parte superiore con pietre ben squadrate, segno che il pozzo è stato realizzato in due tempi.

Originale poi la chiusura superiore (e anche brutta), realizzata successivamente, forse addirittura in questo secolo, quando il pozzo non era più utilizzato. Si tratta di una volta a botte costruita a mattoni, con un tombino centrale dal quale ci siamo calati. Abbiamo realizzato sopra al pozzo una struttura di tubi, per ancorare le corde e il montacarichi utilizzato per tirare su il materiale recuperato. In fondo al pozzo, con altri tubi e tavole, abbiamo costruito una specie

di tettoia per proteggerci da eventuali getti che potevano cadere dai secchi in lita. Abbiamo ancorato all'impalcatura faretto alimentato da un generatore all'esterno del pozzo. Ci siamo alternati a gruppi di due o tre persone in fondo a gruppi di due o tre persone. Abbiamo scavato, spesso con le mani, il materiale depositato: sabbia, mattoni e nacci da cui di tanto in tanto saltava qualche oggetto interessante. Non venuti fuori tesori, ma che emozione stare in superficie pipe, coltelli, mestri, piatti, salvadanai, catene, monete, anche abbracciano un arco temporale così colti. Ognuno di questi oggetti, finito per lo so o volutamente in fondo al pozzo per nascondere una storia. Con un coltello serramanico ben conservato ci siamo zarriti a inventare storie di un omicidio commesso e del corpo del reato gettato nel pozzo, oppure ci siamo immaginati un vecchio affaticato o semplicemente un bambino maldesto che lo ha fatto cadere dentro e per questo abbia rimediato le sonore manate. E che dire delle decine grosse e pesanti chiavi rinvenute? Forse una persona avrà imprecauto perché la masta chiusa fuori di casa. E il salvadanaio che abbiamo trovato quasi integro, evidentemente dopo aver tolto il denaro, chissà quanti sogni ha custodito insieme alle monete: forse quelli di una ragazza che doveva maritarsi o forse quelli di un giovane che con quei risparmi voleva prendere un viaggio per uscire dai propri confini in cerca di fortuna.

Nella prima parte dello scavo sono state rinvenute decine di fornelli di pipa, serbatoi a bocchino. Un vecchio fumatore ci ha fornito la spiegazione del mistero: la pipa, costruita normalmente da fornello e bocchino, filati uno nell'altro, rimane insieme finché è tenuta in orizzontale, ma quando ci si sposta in avanti, come può aver fatto più di una persona per curiosare dentro al pozzo, la pipa si pone in verticale, è facile che il bocchino cada. Ne abbiamo trovati oltre cinquanta in legno o terracotta, a forma di testa umana o di animale, spesso con ancora il tabacco all'interno. Quando abbiamo più incontrato fornelli di pipa, siamo stati sicuri di essere al di sotto del secolo, cioè prima della scoperta dell'America, epoca da cui si diffuse l'uso del tabacco in Europa. Di lì in giù è infatti vero, fuori vasellame e resti di anfore che, al primo esame degli esperti, possono essere datati intorno al XII-XIII secolo. Per una settimana siamo scesi ogni giorno nel pozzo, pompato via l'acqua, scavato e scavato ancora, mandato su una grande quantità di materiale, setacciato poi insieme agli archeologi. Alla fine, entusiasti per i numerosi pezzi di interesse riportati in superficie, abbiamo ricevuto i complimenti dei respon-



SPELEOLOGIA URBANA

Comune e della Soprintendenza, mio che ci ha appagato veramente. La decisione che il pozzo, "il nostro pozzo", non verrà ricoperto, ma verrà lasciato accessibile.

Speleonauti

Ante la settimana di lavoro si sono riuniti nel pozzo: Simone Bertelli, Castaldo, Carlo Cavanna (president dell'associazione), Claudia Corti, Filippo Fabrizio Felici, Laura Giannetti, Gianninoni, Marino Gori, Ermete Lombardi, Giuseppe Oddi, Fabrizio, Eva Ricci. L'ente speleologico utilizzato è della Speleoclub Sport di Genova Prà.

Gli emozionanti reperti che gli speleologi maremmani hanno recuperato dal fondo di un pozzo, nel corso della ristrutturazione del centro storico di Grosseto, vanno dal XIX all'XI secolo, periodo in cui si è formato il nucleo originario della città.